

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Venezia 2018
Stone: le scene di sesso?
Cose pazze con Olivia
di **Valerio Cappelli**
a pagina 42



Champions
Juve con Mourinho
e Roma con il Real
Napoli e Inter, è dura
di **Mario Sconcerti**
a pagina 46



Il disastro, il futuro

LA RIPRESA SI È FERMATA A GENOVA

di **Dario Di Vico**

La ripresa che ha interessato l'Italia dal 2015 in poi non si è spalmata omogeneamente neanche in tutto il Nord. Ci sono regioni come la Lombardia, l'Emilia e il Nordest che l'hanno intercettata in maniera ampia e che nei mesi scorsi hanno gareggiato tra loro nel contendersi il primato del rilancio. Ci sono altre regioni, invece, che di questa ripartenza non hanno saputo o comunque non sono riuscite a giovare a pieno. Tra queste sicuramente vanno annoverate la Liguria e anche il Piemonte. I motivi sono molteplici e riportano ai duri colpi subiti dal manifatturiero durante la Grande Crisi, al mancato ruolo propulsivo dei servizi, a un mercato del lavoro asfittico e complessivamente al formarsi di una società lenta e anziana. È questo il contesto nel quale va collocato il dibattito sul futuro di Genova che si è aperto dopo il tragico crollo del viadotto Morandi. Finora si è discusso prevalentemente in termini di proclamata vendetta dello Stato contro i privati e su un altro versante sono state riproposte con orgoglio le ragioni storiche di un territorio che in un passato, tutto sommato recente, costituiva il terzo lato del vecchio triangolo industriale. Ma la sensazione è che tutto ciò non sia sufficiente e occorra invece fare un classico «due passi in uno». Recuperare un'analisi condivisa sulle ragioni congiunturali e strutturali che hanno impedito alla ripresa di bagnare a sufficienza i territori a Ovest della Lombardia e, nel contempo, dare prospettive di sviluppo all'area colpita dal disastro del 14 agosto.

continua a pagina 30

Le scelte Alberto Brambilla: con i piani dei 5 Stelle salta il sistema. Migranti, nessuna intesa in Europa

«Il nuovo partito di Salvini»

Svolta nel centrodestra. E su pensioni e reddito parte l'assedio a Tria

A Roma Vicina al Campidoglio, non ci sono vittime



Il tetto crolla, la polvere sale al cielo. La chiesa di San Giuseppe dei Falegnami poco dopo il cedimento

E alle 14.50 crollò il tetto della chiesa

di **Paolo Conti** e **Rinaldo Frignani**

Crolla il tetto della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, a Roma, a pochi passi dal Campidoglio. E domenica c'era un matrimonio.

alle pagine 18 e 19

di **Marco Cremonesi**

«Un partito unico del centrodestra». Ecco il piano di Salvini dopo il 5 settembre, data in cui è attesa la sentenza sui conti della Lega. Il vicepremier pronto alla svolta. Intanto i tassi dei Btp volano e sale lo spread. Per pensioni e reddito parte l'assedio a Tria.

da pagina 2 a pagina 9

IL GIUDIZIO IN SOSPESO

Deficit, paura per Moody's

di **Federico Fubini**

Avanti giorni dalla pubblicazione degli obiettivi di finanza pubblica, i contatti tra Roma e Bruxelles sono a zero.

a pagina 5

LE DEMOLIZIONI

Con il ponte giù 150 case

di **Giusi Fasano**

Tra un mese via all'abbattimento del ponte Morandi, a Genova. Giù anche 150 appartamenti. La legge speciale.

a pagina 12

Le aggressioni

Altro caso a Parma, preso un commerciante

Como, violenza di gruppo su due turiste 17enni

GIANNELLI



ANSALDINI

LO SPECIALE

Alunni tutti nati nel 3° millennio

Ma la scuola tiene il passo?



ALBERTO RUGIERI

di **Paolo Di Stefano**

Inizia la scuola. E per la prima volta non ci saranno sui banchi alunni del secolo scorso. Data storica, si apre il terzo millennio. Con problemi vecchi (cattedre vuote, presidi fantasma), il rebus vaccini, ma anche speranze e tante vacanze.

da pagina 25 a pagina 28

De Bac, Fregonara, Falci

di **Anna Campaniello**

Due turiste minorenni vittime di violenza di gruppo a Menaggio, sul lago di Como. Già fermati tre lavoratori stagionali, un italiano e due stranieri. Un quarto è ricercato. Un altro caso a Parma: arrestato un noto commerciante.

alle pagine 20 e 21

STUPRI E POLITICA «TRIBALE»

Sulla pelle delle donne

di **Pierluigi Battista**

a pagina 30

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Il pandoro di Avellino

Doendo illustrare ai consiglieri il suo programma per Avellino, il sindaco cinquestelle Vincenzo Ciampi ha trovato più agevole copia-incollare quello del sindaco di Verona. Ma Verona dista 737 chilometri da Avellino e ha tutt'altri problemi, senza contare che lì il sindaco è di centrodestra e i cinquestelle stanno all'opposizione, obietteranno gli amici di Macron e Fiorella Mannoia. Ridicoli. Come se, con tutto quel che c'è da twittare al giorno d'oggi, un politico avesse tempo da perdere per pensare. Vorrei rassicurare i pedanti che, se il sindaco di Verona avesse annunciato la concessione del balcone di Giulietta ai Benetton o promesso il pandoro di cittadinanza agli inappetenti e una flat tax sull'Amarone, certamente nel suo omologo avellinese

sarebbe sorto qualche scrupolo copiativo. (Per quanto una volta Berlusconi riuscì ad arringare i torinesi sull'annosa questione del porto, prima di accorgersi che era il testo del comizio di Genova).

Invece il discorso veronese si prestava all'emulazione fin dal formidabile incipit: «La situazione è particolarmente delicata e necessita di una seria riflessione». Una frase che può stare egregiamente sulla bocca di un veneto come di un irpino, di un dirigente d'azienda come di un marito cornuto. E solo uno zotico non vorrebbe per la sua città «un cambio di passo» che la trasformi in «crocevia di cultura e sviluppo». In attesa del partito unico, si proceda con il discorso unico. Se uno vale uno, tanto vale copiare l'uno che c'è già.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

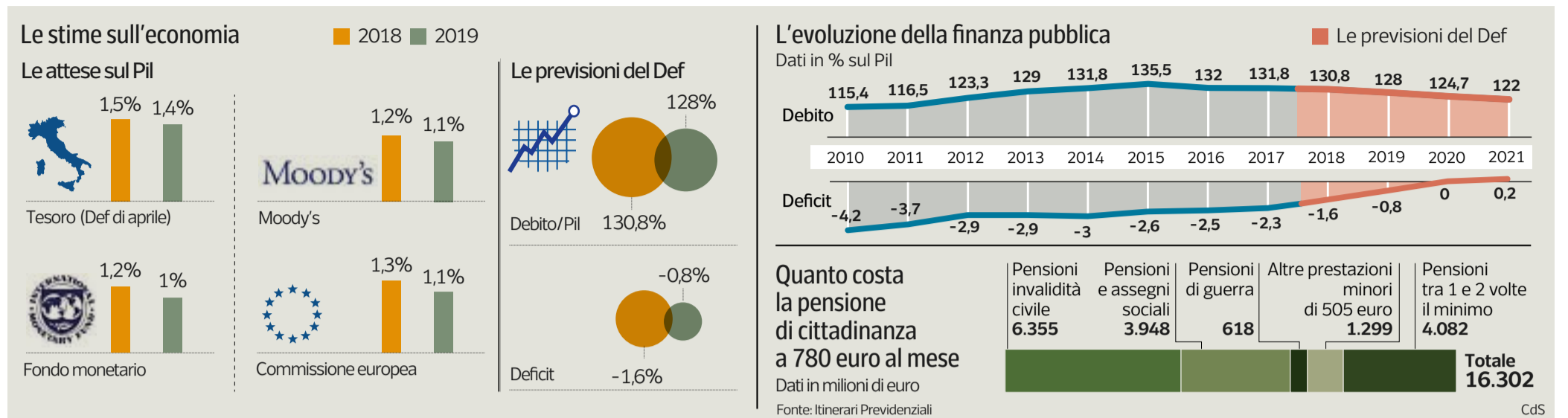
idealista

le scelte migliori
si fanno con il cuore



9 771120 498008

Primo piano | Il governo e l'economia



Pensioni e reddito di cittadinanza, parte l'assedio al ministero di Tria

Le richieste di pentastellati e leghisti. Ma sul deficit il Tesoro non vuole sfiorare il 3%

ROMA L'assalto alla diligenza, quest'anno, è scattato ben prima che il governo presentasse la manovra di bilancio in Parlamento. Ma c'era da aspettarselo, vista la tanta, troppa, carne messa al fuoco dal Movimento 5 stelle e dalla Lega. Che, per giunta, si appellano al «contratto di governo» da rispettare. Anche a costo, hanno detto i leader Luigi Di Maio e Matteo Salvini, di violare la regola europea di un deficit di bilancio non superiore al 3% del prodotto interno lordo. Proclami di cui stiamo già pagando il conto, con lo spread che viaggia verso quota 300 e che se non si abbasserà causerà un aumento della spesa per interessi sul debito di circa 4 miliardi nel 2019. Non proprio quello che servirebbe a un governo che non sa dove trovare i soldi per soddisfare le costosissime previsioni del programma.

Tria e i mercati

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, questa settimana è stato a Pechino e

Il vertice

Da lunedì Tria sarà nel suo ufficio a preparare il vertice con Conte, Di Maio, Salvini e Giorgetti

Shanghai per rafforzare le relazioni con la Cina. Ma anche da lì è stato costretto a far sentire la sua voce per tranquillizzare i mercati, allarmati dall'ipotesi di un deficit oltre il 3%. Non sarà così, ha assicurato Tria. E ieri il Tesoro, commentando informalmente l'asta dei titoli decennali che ha visto i rendimenti salire, ha ammesso che certamente «pesa il clima di incertezza» legato anche alle attese sulla Nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza), che il governo presenterà entro il 27 settembre. Ma, osservavano le stesse fonti, «siamo fiduciosi che quando i mercati vedranno la Nota si tranquillizzeranno e lo spread potrà ridursi». Un modo per ribadire che il deficit 2019, anche se sarà ben più alto di quanto programmato con il Def di aprile (0,8% del Pil) non supererà appunto il 3%. E soprattutto per sottoli-

neare che per il debito pubblico sarà confermata una riduzione rispetto al 2018, anche se non si potrà più rispettare il tracciato indicato ad aprile: dal 130,8% del Pil nel 2018 al 128% nel 2019. La discesa sarà più lenta, se non altro perché negli ultimi mesi sono cambiate le prospettive di crescita. Il Pil, che sta al denominatore del rapporto col deficit e col debito, non salirà infatti

come previsto ad aprile: l'1,5 quest'anno e il 4% nel 2019. Tutti gli istituti hanno ribassato le stime, che ora viaggiano intorno a una crescita dell'1-1,2% quest'anno e dell'1% nel 2019, tra parentesi la peggiore performance in Europa.

Rebus risorse

Da lunedì Tria sarà nel suo ufficio, impegnato a preparare il vertice che nei giorni succes-

sivi ci sarà con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, con il sottosegretario alla presidenza, Giancarlo Giorgetti, e con i vicepremier Di Maio e Salvini. Tria troverà una situazione irrigidita. I 5 stelle non si accontentano più che nel 2019 si preveda solo un rafforzamento dei centri per l'impiego, ma pretendono che il reddito di cittadinanza e la pensione di cittadinanza,

cioè l'assegno di 780 euro per chi non ha altri redditi, si concretizzi già il prossimo anno. Per affrontare questa richiesta non c'è che un modo: riordinare da cima a fondo tutta la spesa per l'assistenza, per il contrasto alla povertà e per la disoccupazione. Per questo è in corso una ricognizione di tutte le voci con l'obiettivo di capire se esse possano essere sostituite dal reddito di cittadinanza senza che restino dei vuoti, cioè gruppi di persone non assistite, e di verificare quanti fondi in più stanziare. Per fare questa mega riforma lo strumento non potrà essere la legge di Bilancio, ma un disegno di legge delega. Che farebbe guadagnare tempo (almeno sei mesi, prima che la riforma scatti) e risparmiare sulla spesa per il 2019. I ragionamenti dei tecnici non fanno una piega, ma si scontrano con l'esigenza di Di Maio di dare il sussidio prima delle elezioni europee a maggio.

La Fornero e le deroghe

Pressioni analoghe Tria le subisce dalla Lega, che vuole «quota 100» (in pensione a 64 anni con 36 di contributi) già nel 2019. Ma il Tesoro cercherà di preservare, almeno formalmente, la riforma Fornero, considerata dalla Ue e dai mercati un baluardo. Per questo lavora sulla possibilità di andare prima in pensione non in seguito a una modifica

Ministro

Giovanni Tria, classe 1948, dal 1 giugno è al vertice del dicastero per l'economia e le finanze del governo Conte



delle regole di legge, ma come deroga ad esse sulla base di accordi tra imprese e lavoratori, sul modello del fondo esubero dei bancari, dove sono le aziende a sostenere gli oneri delle uscite anticipate. Così congegnata l'operazione avrebbe costi gestibili. Ma come farà Tria a spiegare le sue ragioni a Lega e 5 Stelle, se Di Maio e Salvini puntano i piedi anche su operazioni quantitativamente marginali, come dimostra, per esempio, la polemica sulle pensioni d'oro? Al Carroccio, che vorrebbe alzare da 4 a 5 mila euro al mese la soglia oltre la quale far scattare i tagli, ieri Francesco D'Uva, primo firmatario della proposta per i 5 stelle, ha ribattuto: «Le pensioni d'oro saranno tagliate senza pietà e la soglia dei 4 mila euro è la pietra angolare». Se il buongiorno si vede dal mattino...

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRIVELLI

LIKE

Micaela Ramazzotti interpreta la collezione LIKE

Il retroscena

dal nostro inviato
Marco Cremonesi

Le scelte

● Il 14 dicembre 2017 sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato lo statuto della «Lega per Salvini premier». La scelta di rinunciare alla parola «Nord» che aveva caratterizzato la politica di Umberto Bossi, segna l'inizio di una nuova fase per il partito

● Il segretario Matteo Salvini trasforma la Lega in una forza nazionale con caratteristiche sovraniste e punta a raccogliere consensi anche al Sud

● Alle elezioni del 4 marzo il Carroccio supera il 17%, ottenendo il risultato più alto dalla nascita del partito. Nello storico exploit alle Politiche del 1996, si era fermato al 10. Secondo gli ultimi sondaggi la Lega potrebbe superare il 30%

● Alle amministrative del giugno scorso il partito di Salvini traina la vittoria del centrodestra in alcune storiche roccaforti della sinistra

VENEZIA La data che farà da spartiacque è il 5 settembre. Quel giorno il Tribunale del riesame di Genova affronterà, su rinvio della Cassazione, il tema del sequestro dei conti leghisti dopo la condanna per truffa ai danni dello Stato di Umberto Bossi e Francesco Belsito. In Lega l'umore diffuso è il pessimismo: «Il sequestro potrebbe essere confermato e magari allargato anche ai conti correnti delle segreterie regionali. In sostanza, sarebbe sequestrata la Lega. Che rimarrebbe materialmente senza più un singolo euro».

Lo sfogo è di un autorevole esponente di governo, il quale però non è affatto preoccupato per le sorti del partito: «Semplicemente, Salvini dovrà nascerne un altro». Insomma, anche se gli effetti si dispiegheranno nelle settimane e i mesi a venire, il 5 settembre, almeno dal punto di

Il viaggio in Cina
Riflettori sul viaggio in Cina. Orbán gli ha segnalato il ruolo dei loro fondi a Budapest

vista simbolico, potrebbe finire la Lega così come è stata fino ad oggi. E nascere il nuovo partito (più o meno) unico del centrodestra.

La domanda è: che tipo di partito? Il difficile settembre di Salvini ruoterà, e in maniera tutt'altro che secondaria, intorno a questo tema. Tenendo conto della sentenza della magistratura, che potrebbe addirittura arrivare a «mettere un'ipoteca su qualsiasi soggetto che contenga nel nome la parola Lega», il capo leghista dovrà scegliere se fondare un nuovo partito con il perimetro politico della Lega attuale, oppure porsi come il federatore unico di tutta l'area politica che non è centrosinistra e non è Movimento 5 Stelle.

Insomma, potrebbe giungere a compimento la faticosa opera su Forza Italia e su tutte le forze — anche locali — che già oggi non hanno alcuna difficoltà a riunirsi intorno al nome di Matteo Salvini. Se così decidesse, la svolta con ogni

Un partito unico del centrodestra Il piano di Salvini dopo il 5 settembre

La sentenza sui conti della Lega attesa per quella data potrebbe imprimere la svolta

In Laguna
Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri a Venezia per il Festival del Cinema



probabilità sarà lanciata con un disintermediatissimo appello via Facebook live. Anche per questo, i vicini al segretario leghista escludono scuotendo la testa l'ipotesi che pure negli ultimi giorni ha preso a circolare, quella di una caduta del governo relativamente rapida con elezioni politiche a marzo: «Dopo le elezioni europee di maggio, potrebbe avere un senso — ragiona un deputato —. Con in mano risultati abbaglianti, senza più una concorrenza nel centrodestra, Salvini potrebbe vero-

similmente tentare la corsa alla presidenza del Consiglio da solo».

Certo, resta da capire se le tensioni all'interno del governo resteranno al di sotto del livello di guardia. «I 5 Stelle non devono metterci alle strette. Non è pensabile che non ci siano segnali chiarissimi su riforma delle pensioni, flat tax e Equitalia (la «pace fiscale»)» dice uno degli economisti della Lega. Mentre sulle grandi opere, ieri Salvini è stato esplicito. Con la regia di Luca Zaia, nella magnificenza della

L'inchiesta

Le indagini e le dimissioni di Bossi

1 Nel 2012 l'ex tesoriere della Lega, Francesco Belsito, viene indagato per la gestione dei rimborsi elettorali del partito. La vicenda porta alle dimissioni di Bossi dalla carica di segretario

Le condanne in primo grado

2 Nel 2017 la Procura di Genova condanna Belsito a 4 anni e 10 mesi e Bossi a 2 anni e 6 mesi per truffa ai danni dello Stato, per aver utilizzato i soldi dei rimborsi per spese personali

49 milioni di euro: i fondi confiscati

3 Il Tribunale chiede anche la confisca al partito di circa 49 milioni di euro a titolo di risarcimento. Una richiesta respinta dal Tribunale del riesame, ma poi accolta dalla Cassazione

La doppia sigla e la sede milanese

4 A luglio il quotidiano online Tpi rivela l'esistenza di un doppio tesseramento. Al Nord la Lega Nord, a Sud la Lega per Salvini Premier, con sede in via delle Stelline a Milano

Scuola grande di San Rocco a Venezia, il leader leghista ha firmato il protocollo per la legalità sulla Pedemontana veneta. Ribadendo la linea: «Non ci hanno votato per fermare o per tornare indietro, non esistono decrescite felici: esistono solo le crescite felici. E noi siamo quelli che vogliono andare avanti, nel nome della trasparenza». Anche se tra gli scettici sulle grandi opere c'è il ministro Danilo Toninelli: «Con il ministro Toninelli lavoro benissimo, sia sul fronte delle infrastrutture sia sui migranti». Resta il fatto che al capo leghista mettere in evidenza le difficoltà tra gli alleati in fondo non dispiace. Parlando della presa di distanza del presidente della Camera Roberto Fico riguardo al premier ungherese Viktor Orbán («È quanto di più lontano ci sia dalla mia testa, come politica, come principi e come va-

Differenze con M5S

«Più che la decrescita a noi interessa la crescita felice. Fico anti Orbán? Non gli rispondo»

lori»), Salvini è stato tranciente: «Punti di vista. Qualcuno prima di parlare dovrebbe documentarsi, ma io non ho il tempo di polemizzare con Macron, figuriamoci se ho il tempo di polemizzare con Roberto Fico». In ogni caso, il vicepremier smentisce le tensioni all'interno del governo: «Macché. Nessuna tensione, nessuna cabina di regia... È normale che i ministri si incontrino».

Matteo Salvini oggi è meno preoccupato di qualche giorno fa sulla tenuta dell'Italia rispetto agli attacchi sul debito pubblico. Il premier ungherese Viktor Orbán gli ha infatti parlato del soccorso cinese, gli ha spiegato che in alcuni passaggi difficili attraversati da Budapest, i cinesi si sarebbero sostituiti ai fondi che stavano disinvestendo dall'Ungheria. Non per nulla l'annunciato viaggio in Cina di Salvini, anche se ancora non ha una data, è diventato una delle massime priorità del vicepremier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film e le polemiche Il leader invita Ilaria Cucchi al Viminale: punire chi sbaglia Lei: «Ci sarò»

ROMA «La prima cosa che dirò a Matteo Salvini — sostiene Ilaria Cucchi — è che non è giusto, dopo tutta la sofferenza patita dalla nostra famiglia, subire pure gli insulti

dei sindacati delle forze dell'ordine». Lei e Matteo Salvini si vedranno presto al Viminale: il ministro dell'Interno ha accolto ieri la sua richiesta di avere un incontro. Il ministro dell'Interno era stato tirato in ballo da Ilaria Cucchi mercoledì al Festival di Venezia, dopo la proiezione del film *Sulla mia pelle* che ricostruisce la vicenda del fratello Stefano, morto a 32 anni, il 22 ottobre 2009, in seguito alle percosse ricevute dopo l'arresto. «Dedico il film a Salvini — aveva detto la Cucchi —. Chiedo a lui un incontro pubblico anche se so che non l'accetterà mai perché in campagna elettorale ha affermato che gli faccio schifo...».

E invece: «Vedrò il film e incontrerò la famiglia Cucchi al ministero — le parole ieri di Salvini —. I pochissimi che sbagliano vanno puniti anche più degli altri, però difenderò sempre il lavoro, la sicurezza e la vita delle forze

dell'ordine».

Cinque carabinieri sono sotto processo per la morte del ragazzo accusato di spaccio. Ilaria ieri ha accettato «volentieri la disponibilità del ministro» e ha aggiunto di «apprezzare che Salvini ri-



Al Festival
Alessandro Borghi, 31 anni, è Stefano Cucchi nel film *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini, primo film in concorso a Venezia nella sezione Orizzonti (Ansa)

conosca che chi sbaglia indossando la divisa, come sono certa dimostrerà il processo, meriti una punizione più severa». «Dal ministro — conclude — mi aspetto però, oltre alle scuse doverose per quello che mi disse all'epoca, un cambio di rotta sui diritti umani». E sulla polemica circa i finanziamenti pubblici del film, sollevata da Gianni Tonelli, ex segretario del Sap, oggi deputato leghista, taglia corto: «Da questo film non ho alcun ritorno economico e ne vado fiera. Sarebbe bello, piuttosto, diffonderlo nelle scuole. Ecco il regalo che chiedo per Stefano».

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA